

LA VOCE

DI *CALTA BELLOTTA* E *S.ANNA*

MENSILE DI ATTUALITÀ, POLITICA, CULTURA

Anno IV , N. 36

maggio 2011

Distribuzione gratuita



S O M M A R I O

Aiutiamo Davide <i>di Filippo Cardinale</i>	pag. 3
Pensado al rush finale <i>di Calogero Pumilia</i>	pag. 4
Colmato un grande vuoto	pag. 6
Pellegrino Ragusa <i>di Raimondo Lentini</i>	pag. 8
Fino a quando <i>di Roberto D'Alberto</i>	pag. 10
La Voce della Scuola <i>rubrica degli studenti</i>	pag. 12
Emergenze architettoniche <i>di Giuseppe Rizzuti</i>	pag. 14
A bassa Voce <i>di Calogero Pumilia</i>	pag. 16
E' l'amore il motore dell'universo <i>di Rossella Stravalli</i>	pag. 18
Venerabile Andrea <i>di Pino Colletti</i>	pag. 18

NUMERI DI UTILITÀ PUBBLICA:

Municipio centralino	0925951013
Polizia municipale	0925952259
Carabinieri	0925951111
Guardia medica di S. Anna	0925951499
Farmacie:	
dr. D'Alberto	0925951105
dr. Magro	0925951012
dr. Mandina	0925951469
Casa di riposo "A.Rizzuti-Caruso"	0925951121
Parrocchie:	
Maria S.S. Assunta	0925951113
Sant'Agostino	0925951138
San Pellegrino	0925951687

LA VOCE

Direttore responsabile: FILIPPO CARDINALE

Autorizzazione Tribunale di Sciacca: n. 2/2008; R.o.c. N. 16985

Editore: ARCA S.r.l. via E. De Nicola, 16 - Sciacca. Amministratore: Ada Arcuri;

Redazione e Amministrazione: via E. De Nicola, 16 - Sciacca; telef. e fax 0925 85777- cellulare 3474727091-

e-mail: direttorelavoce@libero.it

Capo redattore: GIUSEPPE RECCA

Collaboratori: Calogero Pumilia, Attilio Bolzoni, Leonardo Misuraca, Michele La Tona, Giuseppe Rizzuti, Roberto D'Alberto, Ada Arcuri, Pinuccia Decidue, Cipi, gli alunni della scuola "E. De Amicis", Liliana Colletti, Maria Iacono, Rino Granillo, Mario Virgadamo, Salvatore Pipia, Maria Paola Raia, Pino Colletti, Maria Paola Raia.

Fotografo: Accursio Castrogiovanni;

Impaginazione e grafica: Filippo Cardinale

WWW.CORRIEREDISCIACCA.IT

le notizie del territorio in
tempo reale,
aggiornamenti continui.
11.500 accessi al giorno



PAPAI SPORTMAN

SCIACCA
VIA INCISA, 27 - TEL. 092525704

Stampa:
Agrostampa S.r.l. Via Berlinguer- Ribera

AGROSTAMPA
Matinella

Chiuso in tipografia il 16 maggio 2011
tiratura 600 copie -

A I U T I A M O D A V I D E

Di solito questo è lo spazio per il mio editoriale. Stavolta lo voglio utilizzare non per scrivere parole, ma per fare fatti. C'è il piccolo Davide che sta disputando la partita più importante della sua vita: a 8 anni deve lottare contro la morte. Ogni parola è inutile, se non quella riportata nella locandina che pubblico. La vita di Davide dipende dalla

nostra solidarietà. Lui sta giocando la sua partita, sta lottando. Stiamogli vicino, sosteniamolo. Questa volta servono i fatti, i gesti concreti. Serve togliersi i paraocchi che indossiamo per guardare al nostro prossimo, seppure piccolo, come Davide.

Filippo Cardinale

AIUTIAMO DAVIDE



Ha solo 8 anni ed è affetto da Anemia di Fanconi

La mamma, Gisella Dimino dovrà ricoverarsi in Belgio per la fecondazione in vitro con selezione dell'embrione.

Per aiutare la famiglia di Davide a sostenere le spese per gli interventi e i viaggi e tenere aperta la porta della speranza

DONATE

Sul Conto Corrente Postale **n.000088780754**
o attraverso bonifico, codice IBAN **IT92V0760116600000088780754**
Oppure sul Conto Corrente Bancario aperto presso l'Agenzia di
Via Cappuccini di Intesa San Paolo,
codice IBAN **IT08 B030 6983 1711 0000 0012 578**
Sia il conto corrente postale che quello bancario sono intestati ai genitori del piccolo Davide, **Pippo D'Aleo e Gisella Dimino.**

PENSANDO AL RUSH FINALE

DI CALOGERO PUMILIA

In questi due anni il confronto con l'opposizione si è svolto quasi sempre in modo civile e costruttivo. Da qualche tempo, nelle ultime sedute del consiglio, il clima è però cambiato.

Qualche fermento e alcune fibrillazioni stanno attraversando nelle ultime settimane la vita politica locale.

Era prevedibile e fisiologico che, dopo due anni dalle elezioni, emergessero dei problemi.

Per tutto questo tempo, dopo le polemiche suscitate dalla elezione del presidente e del vice presidente del Consiglio, dopo che sono stati assorbiti e neutralizzati gli effetti immediati e quando si è capito che il disegno sotteso, quello cioè di privare il sindaco della maggioranza che gli avevano dato gli elettori, non era realizzato, tutto è proceduto in un clima di soddisfacente tranquillità sia all'interno del gruppo che ha apertamente sostenuto l'attività dell'Amministrazione sia nel rapporto tra maggioranza e opposizione.

La giunta ha potuto lavorare con il sostegno del consiglio e con una continuità oggi difficile da riscontrare nella gran parte dei comuni.

I provvedimenti di volta in volta esaminati hanno avuto spesso il consenso del consigliere Marsala che come è noto, si è collocato in una posizione di indipendente, di Mulè e di Schittone i quali, dopo le iniziali forti, comprensibili, reazioni conseguenti alle loro elezioni, hanno spesso dichiarato l'adesione alla maggioranza con la quale erano stati eletti.

In questi due anni il confronto con l'opposizione si è svolto quasi sempre in modo civile e costruttivo.

Da qualche tempo, nelle ultime sedute del consiglio, il

clima è però cambiato.

Più di una volta l'opposizione ha abbandonato l'aula in polemica con la maggioranza che, per l'assenza di qualche suo componente, non garantiva, com'è suo dovere, il numero legale.

La posizione del gruppo guidato da Sala è stata del tutto motivata e legittima.

Non è risultato altrettanto comprensibile l'abbandono dell'aula quando, dopo l'ora di rinvio prevista dal regolamento, la maggioranza era presente con quasi tutti i propri componenti, assicurando da sola il numero legale.

A quasi due anni dallo strappo avvenuto nella seduta dell'insediamento e dopo le prove ripetute che andavano in una direzione opposta a quella immaginata da chi lo ideò e lo realizzò, dopo, cioè, che Mulè e Schittone, non si schierarono con chi li aveva eletti per ribaltare il risultato elettorale, dopo un dibattito comprensibilmente non facile tra coloro che avevano subito quell'episodio, si era compiuto un passo importante per la ricomposizione.

Con la dichiarazione di Mulè e Schittone tramontava anche formalmente l'obiettivo di togliere la maggioranza alla giunta e cambiare gli equilibri usciti dalla vittoria del sette ed otto giugno del 2009.

In presenza di queste novità era prevedibile e anche opportuno che si svolgesse un dibattito in consiglio.

Ed esso è risultato utile poiché ha fatto emergere da un lato la permanenza di modi non del tutto sciolti, ha chiarito che il percorso di ricomposizione della maggioranza per completarsi ha bisogno di ulteriori passaggi e dall'altro ha evidenziato una fortissima reazione della minoranza e dure polemiche nei confronti del presidente.

Cominciamo dalle questioni irrisolte.

Rino Granillo ha posto un problema politicamente e istituzionalmente corretto che non può essere eluso, ha chiesto un passaggio che può consentire una vera ricomposizione della maggioranza.

Il consigliere che ha contribuito con tutti gli altri candidati e più degli altri, quanto meno con riferimento ai numeri che costituiscono un presupposto ineludibile

della democrazia, ha invitato il presidente del consiglio a dimettersi, affidando la sua rielezione al gruppo nel quale è stato eletto e ripristinando così in pieno l'appartenenza politica e il rispetto della volontà popolare.

L'iter proposto da Granillo può sanare del tutto una ferita che diversamente continuerebbe a rimanere in qualche modo aperta.

Se si procede in questa direzione possono cadere anche le ragioni delle dure polemiche della opposizione nei confronti del Presidente del consiglio.

Sarà la conseguenza di un disegno non riuscito in pieno, sarà, come efficacemente ha detto Raimondo Cusumano in consiglio, che "lu'nganno cadi 'ncapu lu 'ngannaturu", sarà anche fondata su alcune incertezze di conduzione, la questione esiste e non può essere elusa.

Fermenti e fibrillazioni, dopo due anni, si manifestano anche sul versante della giunta e si intrecciano con l'approssimarsi della discussione sul bilancio.

Anche se con i tagli fatti dallo Stato e dalla Regione quest'ultima ha ridotto il fondo per i comuni da 913 milioni di euro a 750, ha eliminato il finanziamento per il trasporto degli alunni, il contributo dell'ottanta per cento sui costi dell'asilo nido e quello per la stabilizzazione dei precari, in una parola per noi si tratta di 400 mila euro in meno e perciò è difficilissimo far quadrare i conti anche solo per le spese obbligatorie- il bilancio, pur sempre, rappresenta il passaggio fondamentale per l'amministrazione e il momento di maggiore valorizzazione del ruolo del consiglio comunale che, dovrà essere coinvolto nelle scelte al di là delle distinzioni tra maggioranza e opposizione. A due anni dalle elezioni, come si diceva all'inizio, è inevitabile che si manifestino dei problemi ed è opportuno che si faccia il tagliando alla politica locale.

E' difficile che tutto resti così com'è.

Sarebbe davvero abbastanza curioso che in presenza degli stravolgimenti che stanno avvenendo, a volte in forme e con modalità assolutamente censurabili a volte, invece, come scelte maturate e responsabili, a Roma a Palermo e in tutto il panorama nazionale oltre che naturalmente in moltissime realtà locali, a Caltabellotta si avesse la pretesa di rimanere bloccati sulla immagine uscita dalle elezioni.

Si tratta semmai di scegliere responsabilmente le forme migliori per amministrare il paese in questi tre anni non solo per portare avanti, per quanto possibile, dei programmi utili ma anche per predisporre nelle forme migliori al passaggio di testimone.

C'è bisogno di inserire elementi di novità, occorre coinvolgere energie e forze al di là degli schemi rigidi consolidati che, pertanto, in parte sono già stati modificati.

WWW.CORRIEREDISCIACCA.IT

**le notizie del territorio in
tempo reale,
aggiornamenti continui.
11.500 accessi al giorno**

COLMATO UN GRANDE VUOTO

Sabato 26 Marzo, alle ore 18,30 in punto, suor Melania, suor Onorata e suor Rosa, della Congregazione religiosa Vergine Maria Regina degli Apostoli della Tanzania, hanno toccato la terra della nostra isola accolte, al loro arrivo all'aeroporto "Falcone – Borsellino" di Palermo, dal commissario straordinario della Casa di riposo dottoressa Maria Grisanti, da padre Giuseppe Costanza, da padre Alfred, da padre Pascal e da una rappresentanza dei dipendenti del Centro.

La dottoressa Grisanti ha offerto alle suore un vassoio di dolci tipici siciliani in segno di gratitudine per avere accettato di venire nella nostra comunità. Alle ore 21 le suore sono arrivate alla Casa di riposo, accolte con gioia da tutto il personale, da un buon numero di compaesani e dagli anziani.

Il sindaco ha portato il saluto dei caltabellottesi e le ha omaggiate con un mazzo di fiori ciascuno.

I festeggiamenti, in loro onore sono proseguiti domenica 27, con la banda musicale cittadina "G.Allevi" e successivamente con la Santa Messa nella Chiesa del Carmine concelebrata dall'arciprete Saverio Catanzaro, dall'arciprete Giuseppe Costanza, da padre Alfred e da padre Pascal, nel corso della quale le suore sono state presentate ai numerosi fedeli e alla comunità locale che, subito, ne hanno apprezzato le doti umane.

Alla fine della Messa, nel salone della Badia, la Casa di riposo, con la collaborazione delle famiglie che svolgono la catechesi, ha offerto un buffet.

La presenza delle suore è stata possibile grazie alla

disponibilità di monsignore Evaristo Chengula – vescovo della diocesi di Mbeya della Tanzania, di monsignore Francesco Montenegro – arcivescovo di Agrigento, all'interessamento di questa amministrazione, dell'arciprete Giuseppe Costanza, di padre Alfred e dall'arciprete Saverio Catanzaro.

La loro attività tra di noi viene a colmare il grande vuoto lasciato dalle suore di Maria Bambina che, per motivi diciamo anagrafici e per la mancanza di vocazioni, dopo tanti anni di permanenza e di straordinario impegno, hanno lasciato Caltabellotta.

La mancanza delle suore ha creato qualche momento prevedibile di difficoltà logistica, anche se, da un anno a questa parte – proprio in previsione della loro assenza – la macchina operativa (l'organizzazione del personale e dei servizi) era stata programmata per far fronte a quell'evento.

Bisogna dare atto che tutto il personale è stato encomiabile per come ha fronteggiato la situazione, prodigandosi più del necessario per garantire i servizi a loro affidati.

L'attuale amministrazione, oltre ad avere raggiunto il risultato precedentemente accennato, in questi ultimi mesi ha conseguito in larga parte gli obiettivi che si era prefissata, quali:

- la riduzione del disavanzo di amministrazione che è passato da € 265.466,64 dell'anno 2009 ad € 194.042,58 a chiusura dell'esercizio finanziario 2010;
- l'alienazione di alcuni beni immobili per un valore di circa € 95.000,00;

- l'espletamento di 4 concorsi pubblici per assunzioni triennali a tempo determinato (assistente sociale, terapeuta della riabilitazione, animatore socio-culturale e 7 ausiliari di assistenza con contratto trimestrale);
- l'approvazione del progetto per i lavori urgenti da eseguire sulla copertura dell'edificio sede del Centro Servizi Sociali "A.Rizzuti Caruso – Sacro Cuore", per un importo di € 35.000,00, a carico Assessorato regionale della Famiglia;
- l'approvazione del progetto di "implementazione dei servizi di assistenza in favore dei soggetti disagiati proposti e gestiti dalle II.PP.A.B., con un finanziamento, da parte dello stesso Assessorato di € 237.000,00;
- la nomina di un legale per il recupero di crediti vari presso alcune amministrazioni pubbliche e presso privati.

A tal proposito nello scorso mese di febbraio con il comune di Caltabellotta, che ha accolto le richieste di questo Ente in merito all'annosa questione del pagamento dell'integrazione della retta di ricovero per oneri sanitari, si è provveduto a sottoscrivere un accordo per la liquidazione, in cinque rate mensili di 20 mila euro, del debito da parte del comune stesso. Diversi, e più complessi, le problematiche affrontate con il comune di Sciacca – anch'esso moroso – alla fine risolte con lo sblocco dei pagamenti che tra il periodo dicembre 2010 – febbraio 2011, ha interessato somme per circa € 55.481,00. Rimangono ancora da incassare somme per circa 160 mila euro.

A questo quadro di iniziative e di attività amministrative tendenti a garantire la prosecuzione della vita istituzionale non corrisponde, purtroppo, una valida azione della nostra classe politica dirigente regionale.

Come è noto, almeno nell'ultimo decennio, il disinteresse sull'argomento IPAB ha condotto questi enti al completo tracollo con danno notevole sia delle politiche assistenziali residenziali sia del principio di sussidiarietà tanto richiamato a parole e mai garantito con i fatti.

Disinteresse maggiormente evidenziato se si consideri che la legge 22 del 1986, tutt'ora in vigore, li ha ricollocati all'interno del welfare siciliano, in una

posizione distinta e superiore considerandoli enti pubblici strumentali della Regione stessa e dei Comuni per lo svolgimento di servizi di pubblico interesse ed utilità a favore di utenza bisognosa e sempre più fragile.

Il mancato recepimento del decreto legislativo 4 maggio 2001, n.207 di riordino delle IPAB, che costituiva l'inizio di un percorso di riqualificazione di questi Enti, le quali da semplici residenze dovevano divenire dei "centri di servizio" alla persona, nonché le continue modificazioni intervenute sia dal punto di vista demografico, epidemiologico e normativo (legge 328 del 2000), stanno producendo un impoverimento ed una sempre più difficile capacità di adattamento gestionale ed economico di enti che risultano tuttora ancorati alle norme del 1890.

Le IPAB, per riconoscimento generale, operano a buoni livelli di qualità nel rigido rispetto degli standard regionali. In esse vi lavorano circa 2500 dipendenti di cui 1800 di ruolo ed inoltre risultano ospitati e assistiti circa 8000 utenti tra anziani, bambini e disabili, per i quali la chiusura delle Opere Pie costituirebbero un dramma e il fallimento di "un progetto" già perseguito da oltre 100 anni.

Per tutte queste ragioni, ed in collaborazione con altri colleghi segretari-direttori, si è richiesto in questi giorni al professore Andrea Piratino (sesto assessore della Famiglia – in cinque anni) di convocare urgentemente una conferenza di servizio per potere insieme tracciare, in linea di massima, il futuro di queste importantissime istituzioni, che danno servizi, lavoro e molte delle quali, dopo il Comune e le ASP, risultano le strutture più importanti per gli interessi dei siciliani bisognosi.

Pellegrino Ragusa Barone di S. Simone

di Raimondo Lentini

A Sciacca nacque e visse Pellegrino Ragusa barone di S. Simone, anch'egli come gli altri baroni di cui abbiamo parlato precedentemente apparteneva ad una famiglia che aveva conquistato la nobiltà con il denaro.

I Ragusa di Sciacca, comunque, venivano da Caltabellotta come lo stesso Ciaccio ci dice: "Di questa famiglia fuvvi un ramo, discendente da Caltabellotta, appartenente alla nobiltà; e poiché alcuni di essi portavano il nome di Cirillo furono detti i baroni Cirillo. Il titolo baronale l'avevano sopra il feudo San Simeone comprato nel 1791 da don Pellegrino, il quale ne fu investito con privilegio del 3 settembre 1791, firmato dal viceré Principe di Caramanico. Il detto don Pellegrino fu capitano d'armi nel 1808 e giurato nel 1810, e due anni appresso si ebbe quest'ultima carica Cirillo. Un Giuseppe, dottore in Teologia e professore in ambo i diritti, fu qui vicario foraneo e dei monasteri, il quale nel 1809 ebbe concesso per se e suoi il diritto della sepoltura in questa chiesa di S. Domenico, ove si osserva la bella lapide in marmo con la iscrizione." (M. Ciaccio, Sciacca. Notizie storiche e documenti, Sciacca 1988).

Il capostipite si chiamava Francesco sposato intorno al 1640 con certa Angelica, il quale non aveva nessun titolo, mentre il figlio Domenico all'epoca del matrimonio era "mastro", ma non sappiamo che mestiere svolgesse. Era nato a Caltabellotta il 5 marzo 1643 (padrino di battesimo il not. Vincenzo Canduscio) e si sposava il 28 novembre 1666 con Felicia Colletti figlia del fu mastro Filippo e di Diana Angela Canduscio.

Nel giro di due generazioni la famiglia fa un salto di ceto, infatti il loro figlio Cirillo viene avviato agli studi giuridici a Palermo e diventa notaio e, nel 1729, proconservatore a Caltabellotta. Egli era nato a Caltabellotta il 29 novembre 1684 e si sposava sempre a Caltabellotta il 5 giugno 1707 con Giuseppa Daino figlia del fu Benedetto e di Leonarda. I suoi registri iniziano nel 1706 e finiscono nel 1752 quan-

do moriva il 21 settembre.

Uno dei suoi figli, Pellegrino, era nato a Caltabellotta il 13 dicembre 1726, si laureò in ambedue i diritti e si sposò ad Agrigento nella parrocchia di S. Michele il 10 ottobre 1750 (nell'atto di matrimonio risulta essere di Caltabellotta e per qualche tempo abitante a Sciacca) con donna Costanza Amico figlia del fu don Giambattista e donna Francesca Sileci.

La famiglia Ragusa fino a questo periodo abitava ancora tra Sciacca e Caltabellotta, mentre il figlio di questi, Cirillo, nasceva a Caltabellotta il 16 aprile 1753, si sposava a Castelvetro nella Chiesa Madre il 22 ottobre 1774 con donna Giovanna Di Blasi figlia del fu don Girolamo barone di Salina e di Girolama Carlino; questi si trasferiva definitivamente a Sciacca. Il Ciaccio ci dice anche il palazzo dove andavano ad abitare: "La casa Ragusa, che guardasi di fronte, salendo il Corso Garibaldi. Fu già della ricca e baronale famiglia Ragusa; e si possiede oggi dal cav. Vincenzo De Stefani-Falco, il quale, assai ricco, e buon cultore dell'architettura e della pittura, l'ha tutta riformata, meno che nel prospetto. Vi si trovano de' dipinti da lui eseguiti e alquanti quadri di buoni autori." Cirillo moriva a Sciacca il 14 novembre 1813 e la moglie il 16 ottobre 1821 all'età di 65 anni.

Finalmente il figlio di Cirillo, Pellegrino nato a Sciacca il 22 e battezzato il 23 agosto del 1775 nella parrocchia di S. Vito (il padrino su procura fu Carlo Cottone principe di Villarmosa) diventava barone di S. Simone ed il San Martino De Spucches ci dice testualmente al quadro 985: "Pellegrino Ragusa ottenne la concessione di questo titolo di Barone sopra allodio con Diploma del 3 Settembre 1791, e ciò per sé e suoi discendenti (Cons. Reg., Mercedes, libro del 1791-92, f. 45). È lo stesso che col predicato di Casale era posseduto da Nicolò Priulla; questi non avendo pagato i donativi, ebbe confiscato il titolo che, a mezzo della Deputazione del Regno, il Viceré vendette a detto Ragusa. Non ci sono ulteriori riconoscimenti."

Quindi Pellegrino si sposava a Sciacca



nella Matrice il 23 febbraio 1800 con donna Elisabetta Planeta fu don Mario e di donna Elisabetta Solimena.

Pellegrino moriva a Sciacca il 5 dicembre 1820.

La linea maschile dei Ragusa si spegneva col di loro figlio Cirillo nato a Sciacca il 10 dicembre 1804 e ivi morto celibe il 23 dicembre 1839; questi fu senatore in Sciacca nel 1812-13.

Tutti i notai Ragusa che abbiamo avuto nella provincia sono di Caltabellotta: Mario che roga dal 1697 al 1699 a Caltabellotta; Cirillo suddetto dal 1706 al 1752; Alberto che roga dal 1781 al 1807 a Caltabellotta e Pellegrino che roga dal 1809 al 1871 a Caltabellotta. Infine Francesco, che roga a Ribera dal 1723 al 1736, era nato a Caltabellotta il 26 ottobre 1696 da mastro Crispino e Biagia Todaro, si trasferiva a Palermo per compiere gli studi di giurisprudenza. Nel 1723 lo troviamo a Ribera e due anni dopo, l'8 febbraio 1725, sposava la riberese Anna Maria Aiello figlia di Giuseppe e di Rosa Piraneo e moriva sempre a Ribera il 5 dicembre 1736. Il di lui padre, mastro Crispino, era pittore, notizia che apprendiamo dal Ciaccio nell'opera sopra citata e come ci riporta anche Ignazio Navarra (Arte e storia a Sciacca, Caltabellotta e Burgio dal XV al XVIII secolo): "All'Aversa appartiene un affresco, un tempo nella chiesa di S. Michele Arcangelo, raffigurante S. Michele che scaccia Lucifero dal cielo eseguito con l'aiuto del pittore Crispino Ragusa di Caltabellotta."

Infine il Mango Casalgerardo, Nobiliario di Sicilia, ci riporta tutte le altre famiglie Ragusa che godettero nobil-

tà in Sicilia e l'arma: "Godette nobiltà in Palermo, Caltagirone, Mazzara, ecc. Un Guglielmo possedette il feudo Gomerino in Malta, di cui ottenne conferma a 17 giugno 1320; un Antonio, da Caltagirone, con privilegio del 4 novembre 1578, ottenne concessione del titolo di regio cavaliere; un Giovan Antonio fu giurato in Mazzara nel 1582-83; un Gaetano fu giudice pretoriano in Palermo nell'anno 1728-29, del tribunale del Concistoro nel 1732, della Gran Corte nel 1741-42; un Cirillo fu proconservatore in Caltabellotta nel 1729 e tale carica tenne, nel 1734, in Mazzara un Giovanni; un Giovanni Ragusa e Spatafora fu prefetto in Mazzara nel 1745-46; un Biagio fu giudice pretoriano in Palermo nel 1751-52 e del tribunale del Concistoro nel 1773-74-75; un dottor Giuseppe è proposto a 10 settembre 1764 tra i nobili da far parte della mastra di Milazzo; un Giovanni Ragusa e Roblebillo nel 1765-66 è tra i nobili da squittinarsi in Mazzara; un Pellegrino, da Sciacca, a 3 settembre 1791 ottenne il titolo di barone di S. Simone; un barone Cirillo fu senatore in Sciacca nel 1812-13.

Arma: d'azzurro, al monte di tre cime d'oro, quello di mezzo cimato da un castello dello stesso torricellato di tre pezzi; con una bandiera d'argento svolazzante a sinistra ed un sole nascente d'oro (ramo di Mazzara); d'azzurro, all'aquila spiegata d'argento, nascente dalla fiamma di rosso (ramo di Palermo)."

Raimondo Lentini



Fino a quando

DI ROBERTO D'ALBERTO

Il lavoro va retribuito tempestivamente. Questo è un principio fondamentale di correttezza.

Antonio Taiani

Per molto tempo sono stato indeciso sull'opportunità di scrivere un articolo inerente alla casa di riposo locale, tuttavia, ogni qualvolta mi accingevo a farlo, desistevo immediatamente dal proposito, perché probabilmente non avevo ancora maturato la convinzione sufficiente ad affrontare un tema così articolato. A ben riflettere, poi, mi sembra capire che dissertare sul "Centro servizi sociale A. Rizzuti Caruso Sacro Cuore", sia uno di quelle prove su cui si finisce sempre per scontentare tutti gli interessati, e naturalmente non risolvere nulla. Detto questo, mi butto senza indugi su quanto ho avuto modo di comprendere, apprendere, valutare, nel timido tentativo di farne partecipe i caltabellottesesi interessati. Il 23 dicembre 2010, Beppe Severgnini, eccellente giornalista del "Corriere della Sera", ha redatto un articolo nel quale disquisiva una direttiva del "Parlamento Europeo" in merito i ritardi di pagamento cui sono sottoposti i dipendenti statali, privati, istituzioni, e amministrazioni varie. La norma europea stabilisce che gli enti pubblici dovranno pagare i propri dipendenti e fornitori entro trenta giorni, mentre le imprese private saranno obbligate a regolare le fatture nell'arco di sessanta giorni. Trascorsi questi termini scatterà l'obbligo di liquidare interessi di mora pari al 8 %. La direttiva deve essere accolta negli ordinamenti nazionali non dopo i 24 mesi dalla sua adozione, e il 20 ottobre 2012 scadrà il limite massimo. Dall'articolo del "Corriere" si evince anche che la media dei ritardi nei pagamenti della nostra penisola è di 186 giorni, con punte di 800 per quanto riguarda la spesa sanitaria regionale. La media

europea, invece, sempre per le dilazioni nei compensi si attesta sui 63 giorni. A voler dare retta a Severgnini, quindi, qualcosa sta per muoversi nel vasto comparto delle transazioni commerciali che regolano le attività di parecchi cittadini. Il mio primo pensiero, comunque, dopo la lettura dell'articolo, è volato ai dipendenti della casa di riposo Rizzuti Caruso, i quali da anni lavorano con impegno senza ricevere purtroppo con la dovuta regolarità i compensi dovuti. Molti lettori sapranno che da diverso tempo la maggior parte delle case di riposo siciliane, compresa ovviamente la nostra, sono entrate in forte sofferenza finanziaria a causa delle drastiche riduzioni di contributi perpetrate dalla regione. Le partecipazioni economiche erogate a sostegno dei dipendenti, infatti, hanno subito tagli pari al 50%, mentre sono stati addirittura azzerati gli aiuti sui disavanzi di bilancio presentati dagli enti. È chiaro, adesso, che con queste restrizioni è davvero difficile gestire dal punto di vista economico un'azienda simile alla casa di riposo, e naturalmente garantire gli stipendi dovuti a tutto il personale, al quale però non si può chiedere di farsi carico in eterno degli oneri finanziari pendenti sull'intera struttura. Stanchi di percepire gli stipendi con ritardi di sette, otto mesi, allora, alcuni dipendenti dell'ente hanno deciso di ricorrere puntualmente alle prestazioni degli avvocati, che con ingiunzioni di pagamento mirate sollecitano la liquidazione delle somme dovute ai loro clienti. Il problema dei "decreti ingiuntivi", così si chiamano questi strumenti giurisdizionali, consiste nel loro costo, che inesorabilmente andrà a gravare le già disagiate casse dell'istituto per anziani. Sembra, pertanto, che si sia innescato un meccanismo tale, per cui ai ritardi dei pagamenti dell'ente seguono i procedimenti monitori dei dipendenti, che se da un lato concedono una boccata d'ossigeno ai lavoratori, dall'altro non risolvono certo il problema delle insolvenze definitivamente. Sorvoliamo ora, sulle stucchevoli polemiche che in questi casi possono sempre innescarsi, e proviamo

invece a cercare dei punti comuni sui quali ragionare. In un'ottica di collaborazione costruttiva, ad esempio, è molto piaciuto agli addetti ai lavori, l'atteggiamento del sindaco, il quale a una sollecitazione da parte del legale incaricato dall'ospizio, che a sua volta ventilava l'ipotesi di ricorrere ai decreti ingiuntivi nei confronti dell'amministrazione comunale affinché questa onorasse gli impegni economici in sospeso, ha stoppato immediatamente qualsiasi procedura contro il municipio, impegnandosi a versare le somme dovute alla casa di riposo frazionandole in diversi mesi. Mi chiedo, a questo punto, se tale comportamento di collaborazione costruttiva potrebbe essere abbracciato dall'istituto in oggetto ed essere poi girato ai suoi dipendenti, con i quali è certo scoccata l'ora di trovare, cercare, tentare, una formula che garantisca pagamenti più regolari, così da evitare il fastidioso ricorso ai decreti ingiuntivi. Anche perché, se la norma europea alla quale accennavo prima trovasse come sembra piena attuazione, pagare interessi di mora dell'otto % sarà impossibile per qualsiasi ente. È chiaro a tutti, credo, ma forse meglio rimarcarlo ancora, che le conseguenze dei pagamenti ritardati sono nefande per l'economia in generale, e da qui nasce, infatti, l'impulso della comunità europea a risolvere il problema alzando il tasso d'interesse. Sarò più esplicito. Se un lavoratore, sia esso dipendente del comune, del demanio forestale, della casa di riposo, o di un qualsiasi altro ente pubblico o privato, non percepisce lo stipendio con la dovuta regolarità, e avesse la necessità di riparare il tetto di casa, è ovvio che rimanderà l'operazione a tempi migliori, vale a dire fin a quando non recupererà i suoi compensi. Stessa cosa per chi deve aggiustare un trattore, pagare la dentiera, tinteggiare le mura dell'appartamento, bonificare un terreno, impiantare una vigna, comprare un'automobile. Morale della favola, se soldi non ne circolano, l'economia langue per tutti, dal venditore di polli al professionista più affermato. Al proposito vi propino a modo di esempio un solo dato sugli ultimi studi connessi al problema dei mancati pagamenti cui è interessata una specifica categoria professionale, che prevede nei prossimi due o tre anni la scomparsa dal mondo lavorativo di circa 70 mila avvocati, ossia, un terzo del totale. Roba da brividi, insomma. Personalmente però, la cosa che più angoschia, in questo travagliato scorcio di secolo, mi sembra l'assoluta inadeguatezza della politica, quella con la P maiuscola intendo dire. Non voglio fare a questo punto facile demagogia, ma a mio avviso l'inefficienza di questa stagione politica deve essere rilevata anche da un piccolo giornale come "La Voce". Per spiegarmi meglio, ora, pongo alla vostra attenzione alcune informazioni riportate dai maggiori quotidiani

nazionali, e considerate se sia esagerato puntare il dito sull'attuale classe dirigente. Sul quotidiano "La Repubblica" di un paio di mesi fa si leggeva che dal 5 agosto 2010, al febbraio 2011, i nostri rappresentanti all'ARS (Assemblea regionale siciliana), hanno approvato la bellezza di due leggi, al modico prezzo, si fa per dire, di 6 milioni di euro a provvedimento, cifre calcolate quantificando il solo calcolo delle indennità percepite dai deputati. Mentre sempre lo stesso giornale, l'otto aprile riportava l'ammonimento lanciato dal commissario europeo sul rischio di perdere i finanziamenti dei fondi europei destinati alla nostra isola, il quale sulla spinosa questione così si è espresso; "La situazione della spesa dei fondi strutturali per la Sicilia è simile soltanto a quella della Romania e della Bulgaria". Attualmente c'è il forte rischio che possa perdere 900 milioni di euro messi a sua disposizione. Dei 3 miliardi e 400 mila euro che sono stati previsti come budget europeo, solo il 14% è stato utilizzato dalla Regione." Tradotto in parole ancora più semplici, significa che se i nostri rappresentanti regionali non troveranno il modo di spendere in investimenti e progetti per la Sicilia i 900 mila euro stanziati, questa somma andrà restituita alla comunità europea. Ora non c'è qualunquismo o populismo che tenga, in politica esiste un assioma ben preciso, il quale stabilisce che l'errore più grave da addebitare ai governanti si evidenzia quando questi ultimi non sanno spendere, o investire, le risorse economiche messe a loro disposizione dai meccanismi di legge. Infatti, a cinque anni dall'avvio della programmazione di spesa (2007-2013) dei fondi comunitari europei, i nostri onorevoli regionali non sono stati capaci di "rimodulare le linee d'intervento" per indicare i capitoli sui quali intervenire, ma di contro sono stati buoni a cambiare governo per ben quattro volte, o forse cinque. Ho perso pure il conto. Ritornando ai casi nostri, inoltre, mi piacerebbe capire come mai la "Regione Sicilia" non ha approvato la legge nazionale 328 del 2000, che in buona sostanza dava facoltà a determinati enti tipo la nostra casa per anziani di muoversi più agevolmente tra i lacci e laccioli della burocrazia isolana. Sorgono spontanee, in conclusione, alcune domande, se ai nostri burocrati regionali non è piaciuta questa legge nazionale, perché non realizzarne una migliore? Fino a quando i dipendenti della casa di riposo "Rizzuti Caruso" potranno sostenere gli oneri legati ai ritardi di pagamento? Quanti anni, quante amministrazioni, quanti assessori, quanti dirigenti devono ancora cambiare per avere una legge che disciplini e procuri di risolvere in modo definitivo la gestione degli ospizi e istituti simili?

LA VOCE DELLA SCUOLA

RUBRICA A CURA DEGLI STUDENTI

“Ecce Clandestinus”

di Caterina Grisafi IIB

Così titolava una delle ultime mostre che ha avuto luogo presso il Museo Civico di Caltabellotta, il tema delle opere dell'artista Franco Accursio Gulino è la clandestinità.

I clandestini di Gulino sono grandi sagome della Sicilia a strisce bianche e rosse, come le due gambe di donna in collant su tacchi rossi che da essa fuoriescono. Una citazione dell'antico simbolo della Trinacria, dalle tre gambe, quelle gambe su cui dovrebbe reggersi e con cui dovrebbe valicare i confini incerti dell'odierna condizione di deriva.

Corpi di donna a due teste, denudati e legati, marchiati con un cartello Clandestinus nudo, ma sulle cui teste campeggia la speranza, la barca alata come un cappello magico, scioglierà i nodi della clandestinità per liberare il corpo verso la vita. Gambe per varcare le porte e gambe che si aprono a formare un passaggio: Ecce Homo, Ecce Clandestinus ci ricorda Gulino, ma resta ancora una salvezza, è Ferdinanda, l'isola vulcanica che emerge nel 1831 dopo un'eruzione nel mare compreso tra Sciacca e Pantelleria. Contesa da Francia, Inghilterra e il legittimo proprietario Ferdinando II di Borbone [da cui prese il nome], che la trafissero con le proprie bandiere di appartenenza, Ferdinanda si inabissa l'anno seguente, non essendo disposta a sopportare le catene del possesso, e preferendo la libertà degli abissi. In fondo è la stessa scelta di quanti abbandonano il proprio paese che trafugge i propri figli, correndo il rischio di inabissarsi pur di raggiungere la libertà.

Quasi per un gioco del destino già l'anno prima il nostro Museo aveva affrontato tali argomenti con le installazioni di Carlo Lauricella che aveva già suscitato in me una grande commozione, i manichini di Sea of Vapours rappresentano la tragedia di tanti disperati che intraprendono il “viaggio della speranza”, spesso rimanendo vittime di un tragico destino, episodi particolarmente attuali in questi giorni, migranti naufraghi, i volti senza nome della tragedia.

Ma il naufragio vero è quello della nostra società, il disinteresse, la mancata solidarietà e umanità nei confronti di quei popoli che non esitano a buttarsi in mare nella speranza di una vita migliore.

Quotidianamente apprendiamo dai telegiornali notizie di nuovi sbarchi di clandestini al largo delle coste siciliane: la meta preferita è Lampedusa. Fuggono dalla guerra scoppiata in Libia, come in dagli altri paesi dell'Africa, per liberarsi dai regimi dittatoriali.

Si definisce un “esodo biblico”, “un'invasione apocalittica” e la situazione diventa sempre più drammatica: un fazzoletto di terra di seimila abitanti che accoglie migliaia di disperati.

Nell'isola al momento ci sono circa 6.000 immigrati, i pasti dis-

tribuiti dagli addetti all'accoglienza non bastano a sfamare tutti ed è emergenza sanitaria per il diffondersi di epidemie.

Dimentichiamo che, in passato, anche noi italiani siamo stati un popolo di emigranti, tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, soprattutto gli abitanti del Sud Italia si sono spostati in massa verso l'America e verso altri Stati Europei. Motivi economici hanno spinto molti italiani, non solo contadini, ma anche piccoli artigiani e piccoli proprietari, ad abbandonare il proprio paese. Gli italiani non conoscevano la lingua dei luoghi di arrivo e non riuscivano ad impararla rapidamente; inoltre, nessuno di loro era un lavoratore specializzato, per cui quasi tutti venivano impiegati in lavori umili, pesanti alcuni ritornavano dopo qualche anno, altri restavano mettendo radici.

Ma cosa significa clandestino? L'etimologia della parola risale al latino clam-des-tinum, da cālam o cālim di nascosto e dies giorno: “clandestino” è qualcuno o qualcosa che sta nascosto al giorno.

Clandestino è un migrante che fugge dal suo paese e si trova irregolarmente, senza permesso di soggiorno, in terra straniera. I profughi, nella loro terra natia, lavorano per anni, sfruttati dai loro padroni per guadagnare il denaro necessario per potersi imbarcare. Ammassati come merce, sopportando fatiche immani, si imbarcano su fatiscenti imbarcazioni, che li porteranno non si sa dove, verso quella che credono la salvezza. Cercano di raggiungere l'Italia, dove sperano di veder riconosciuti i loro diritti. Gli immigrati sognano un paese ricco, privo di guerre, dove trovare lavoro, invece, una volta arrivati il loro sogno si spegne, viene infranto e spesso diventano oggetto di sfruttamento ed abuso, inserendosi nel mondo criminale, nel campo della prostituzione, dello spaccio della droga.

Io credo che sia giusto accoglierli, dar loro la possibilità di cambiare vita è necessario

migliorare la loro qualità di vita nel territorio di provenienza, creando infrastrutture che diano posti di lavoro. Credo fortemente che in una società multietnica e culturale come la nostra, non debba

esistere alcuna forma di razzismo, poiché le diversità culturali arricchiscono reciprocamente gli

individui, ma è anche vero che senza leggi efficaci che regolino questo fenomeno, è il caos.

Nel mio paese Caltabellotta, maggiormente nel corso degli ultimi anni, sono presenti persone provenienti dall'Africa e dalla Romania. Essi svolgono lavori umili, pesanti, proprio come i siciliani che emigravano in altri paesi nella seconda metà del Novecento. Gli extracomunitari svolgono le mansioni più faticose, sia nel settore agricolo sia nei cantieri edili e specialmente nel settore terziario: si occupano di assistenza agli anziani, di pulizia oppure sono impiegati nei servizi di ristorazione.

Nella scuola che io frequento vi sono alunni rumeni. Questi, in poco tempo, si sono inseriti nella nostra comunità, riuscendo ad imparare facilmente la nostra lingua. A volte, però, vengono discriminati solo perché sono stranieri. Io penso che debbano esse-

re accolti senza alcun pregiudizio, diffidenza o paura, in modo da potersi integrare nella società; inoltre, la loro presenza a Caltabellotta contribuisce ad aumentare la popolazione, che di anno in anno diminuisce.

La nostra isola, che in passato è stata contesa da tanti popoli per la sua bellezza e la sua ricchezza, adesso rischia di diventare terra desolata e abbandonata dagli stessi siciliani; soprattutto i giovani lasciano il paese natio in cerca di un futuro migliore altrove. E come per ironia della sorte, mentre i siciliani fuggono da un'isola che non ha niente da offrire, i profughi africani con le "zattere della speranza" approdano sulle nostre coste, inseguendo il miraggio di una libertà tanto agognata.

Chi ricicla è un genio!

di Puccio Rosalia III

La raccolta differenziata oggi è il modo "più sostenibile" per smaltire i nostri rifiuti (alluminio, carta, plastica, vetro, umido, secco non riciclabile etc.), che comporta una prima selezione da parte dei cittadini.

Il nostro Comune da un anno circa ha cominciato a fare la raccolta dei rifiuti differenziati, che prevede il regolare ritiro porta a porta della spazzatura.

Lo smaltimento di rifiuti è del 65%, una buona percentuale rispetto alla media; tale raccolta è un fattore positivo perché così non si inquina il paese.

Nei primi periodi l'iniziativa non andava bene, perché la gente non era abituata a dividere i rifiuti, metteva la spazzatura tutta in un sacchetto e la buttava per strada, dato che erano stati tolti i contenitori comuni.

La novità sicuramente ha colto di sorpresa tanti cittadini, ma bisogna capire che evitando di gettare alla rinfusa il vetro, le bottiglie di plastica, la carta e tutto ciò che si usa quotidianamente è possibile riciclare e riutilizzare. I miei nonni ottantenni si sono adeguati a tale novità, mentre gente più giovane, in grado di comprendere meglio le modalità di selezione, si è posta molteplici interrogativi, mostrandosi poco collaborativa all'iniziativa. Non sempre ci rendiamo conto di quanto una nostra azione produca inquinamento, anche la più comune, come leggere un giornale, può essere nociva all'ambiente, in quanto causa ogni giorno l'abbattimento di milioni di alberi.

Il petrolio è la nostra principale fonte energetica ed è una risorsa non rinnovabile, ogni giorno ne vengono consumati svariati litri e vengono rilasciate nell'aria sostanze tossiche che arrecano danni all'ambiente e alla nostra salute. Anche l'alluminio è una risorsa esauribile, un semplice gesto come bere un'aranciata ci fa sprecare una certa quantità di questo importante elemento. Con la raccolta differenziata gran parte di queste risorse vengono risparmiate.

Il mio paese, Caltabellotta, è molto conosciuto perché è ricco di storia e spesso i visitatori esprimono meraviglia e apprezzamento perché è tenuto abbastanza pulito; tutti contribuiamo a farlo e se vogliamo che sia sempre così ci conviene essere collaborativi e contribuire e rispettare il sistema per la raccolta differenziata.

Differenziare i rifiuti vuol dire non rendere il nostro pianeta una discarica gigante, rispettare l'ambiente conservando la bellezza della natura e preservarlo per le generazioni future.

In altre parole il riciclaggio riduce la quantità dei rifiuti, l'inquinamento dell'aria e dell'acqua e fa risparmiare energia. La raccolta differenziata è un obbligo di legge, ma è anche un dovere morale per tutelare la nostra terra e il nostro ambiente.

Risparmiando energia, la raccolta differenziata ha anche l'effetto di contenere i costi delle bollette. Sarebbe molto importante avere consapevolezza di ciò che comporta in termini economici, ma soprattutto per la salvaguardia dell'ambiente tutti dovrebbero contribuire e noi ragazzi dovremmo impegnarci per sensibilizzare la comunità sull'importanza di iniziative ecosostenibili.

Qualche piccola attenzione da parte dei consumatori potrebbe ridurre ulteriormente la percentuale di rifiuti non riciclabili; per esempio mi sono accorta che mia madre sciacqua accuratamente i vasetti dello yogurt o altri contenitori che devono gettarsi puliti per poter essere riciclati.

Un'altra buona abitudine che ridurrebbe il consumo di plastica, carta e vetro riguarda la spesa: non molti lo sanno, ma cominciano a vedersi nei grandi supermercati i sacchetti in stoffa che si possono re-impiegare, i contenitori biodegradabili, oppure alcuni prodotti "alla spina" che consentono di utilizzare gli stessi contenitori, impedendo di produrre 'vuoti a perdere'. Acquistare prodotti ecologici e concentrati significa per l'utente e il consumatore contribuire al processo di riduzione dei rifiuti e dunque dare un apporto per un futuro più sostenibile.

Con un po' di buon senso tutti noi possiamo fare tanto per incrementare la differenziata che è il modo migliore per preservare e mantenere le risorse naturali nel nostro paese.

Se non vogliamo vedere il nostro paesino ridotto come Napoli, differenziamo i nostri rifiuti, perché «Chi ricicla è un genio!».

Del resto artisti di fama mondiale utilizzano il loro estro creativo per realizzare opere straordinarie, grazie all'assemblaggio di materiali riciclati.

Un noto artista siciliano, Joseph El Grego, utilizza componenti elettronici, privi ormai della loro originaria funzionalità, e li trasforma nelle più svariate forme, amalgamandole con il colore, per dare vita a pesci, grattacieli, astronavi ed altre estrose composizioni.

Anche l'arte può diventare ecologica. Legambiente in Emilia Romagna ha promosso "Rrrecycle art", un'iniziativa che si propone di stimolare la creatività con materiali del tutto singolari: i rifiuti riciclabili. I laboratori, aperti a tutti, si tengono una volta al mese e si propongono di insegnare e divulgare la filosofia delle "tre erre": Riciclo, Riutilizzo e Riduzione dei rifiuti domestici.

Così le bottiglie di plastica si trasformano in lampade, vasi e girandole, mentre dalle lattine d'alluminio è possibile ricavare mongolfiere giocattolo; con gli involucri di Tetra Pak si confezionano portafogli e borsette, con i bicchieri di plastica lampadari futuristici. Questi sono solo alcuni esempi delle numerose creazioni che il laboratorio si propone di insegnare ai partecipanti, per innescare una sorta di catena ecologica virtuosa.

Dunque i rifiuti possono essere trasformati in risorse con un gesto semplice che è un atto di amore per il nostro pianeta.

Emergenze architettoniche e archeologiche nel Piano della Matrice e sulla Rupe Gogala: la Torre Campanaria

Di forma tronco-piramidale a base quadrata, presenta una tessitura muraria perfettamente isodoma ed è chiaramente riferibile al primo periodo normanno

DI GIUSEPPE RIZZUTI

Nel Piano della Matrice e sulla Rupe Gogala, ubicati entrambi nella parte sommitale del centro abitato di Caltabellotta, sorgono diverse emergenze archeologiche e architettoniche.

Esse sono costituite dalla Chiesa del Salvatore, dal Castello Vecchio, dalla Chiesa Madre, dalla Torre Campanaria, dai resti della Torre della Galofara e dalle aree afferenti con i propri insediamenti abitativi succedutisi nei millenni a partire dai Sicani fino ad arrivare ai Bizantini.

Tale luogo è delimitato ad ovest dal quartiere Terravecchia, da cui vi si accede, mentre dagli altri tre lati alcune pareti rocciose scoscese e invalicabili ne costituiscono la naturale difesa e ne determinarono la difficile

espugnabilità.

Le varie emergenze in esso contenute sono un “unicum” inscindibile, anche se fra di esse vi sono rappresentate almeno tre millenni di storia.

Dati il carattere e lo spirito del luogo, l'atmosfera che vi si respira, le suggestioni che induce, si può affermare che sul Piano della Matrice, come sull'attigua zona del Castello della Regina Sibilla, sia allocato il “genius loci” della comunità.

Sarebbe opportuno uno studio approfondito di tutta quest'area particolarmente ricca di peculiarità, sul cui passato storico permangono molti dubbi.

Necessita altresì uno studio comparato di tutta l'area fra le varie strutture monumentali e le vestigia archeologiche, talune visibili e altre che potrebbero



venire alla luce in una campagna di scavi in tutta la zona. Questo potrebbe servire a dirimere certe controversie mai sopite sulla effettiva ubicazione della città sicana di Camico, mitica capitale del regno di Kokalo, anche alla luce di recenti studi -degni d'attenzione- portati avanti da Luciano Rizzuti.

E' difficile discernere in quest'area fra strutture architettoniche e aree archeologiche tale è il frammischiarsi delle emergenze di varia natura, di diversa origine e di epoche distanti fra esse alcuni millenni.

Fin dal tempo della dominazione araba e normanna vi si poteva accedere attraverso due porte: quella del Salvatore (ancora esistente) sita nei pressi della via Balate e quella di Salvo Porto, situata nella via Matrice, (demolita verso la fine degli anni cinquanta). Come dice Luciano Rizzuti

nel suo studio: "Di questo pianoro antistante la Chiesa Madre, molto frequentato dai visitatori, nessuno può dire cosa si nasconde sotto il sottile strato di humus che lo ricopre. Probabilmente se venissero fatti degli studi accurati forse potremmo scorgere qualche segno dell'ultima resistenza di quei mille coraggiosi schiavi, capeggiati da Satiro, che nell'ultimo atto della seconda guerra servile che qui si svolse dal 103 al 99 a. C., seppur costretti ad arrendersi preferirono morire piuttosto che essere portati in catene a Roma e combattere contro le fiere nel Circo Massimo."

Si può osservare, inoltre, se oggi si va a visitare questo luogo, come il tempo abbia segnato pesan-

temente la sua struttura orografica.

Tuttavia esso riesce a conservare ancora antiche vestigia che, se studiate attentamente, ci potrebbero fornire delle indicazioni utili. Ad esempio, potremmo scoprire perché è denominato "Castello Vecchio" e quale funzione abbia avuto nel passato; a quale epoca risalgono i lavori di intaglio fatti nella roccia e i resti delle mura ancora esistenti. C'è da chiedersi come mai la Chiesa Madre sia collocata in un luogo fuori dal centro abitato e in un posto così isolato; probabilmente se si ipotizza che il primo impianto dell'edificio sia sorto prima che nascesse Caltabellotta per cui si deve supporre che in quel territorio già esisteva un centro abitato. Se si riuscissero a datare le opere di intaglio fatte nella roccia e presenti nel sito, si potrebbe scoprire quali popoli abbiano occupato questo luogo.

Alcuni indizi, infatti quali la sorgente d'acqua presente sotto l'abside della chiesa, il culto di Santa Marta, la presenza di un'ara sacrificale, fanno supporre non solo che proprio lì siano state praticate diverse forme di culto pagano, ma che vi si siano alternate e sovrapposte diverse civiltà.

Ad ogni modo questa volta la nostra attenzione è diretta principalmente alla Torre Campanaria sorgente accanto alla Matrice.

Di forma tronco-piramidale a base quadrata, presenta una tessitura muraria perfettamente isodoma, ed è chiaramente riferibile al primo periodo normanno, ipotesi avvalorata anche dal disegno della ghiera del piccolo portale di ingresso, situato sul lato rivolto verso la chiesa cui si accede per mezzo di una piccola scalinata scavata nella roccia.

Non molto alta, è definita superiormente da un piccolo cornicione marcapiano molto semplice al di sopra del quale sono collocati otto merli che servono da un lato a definire la torre, dall'altro a sostenere le tre campane bronzee, piuttosto imponenti e molto antiche.

E' costruita in conci di pietrame calcareo del luogo, di ottima fattura, realizzati sicuramente da lapicidi locali. Tale attività da sempre molto florida a Caltabellotta è esistita fino alla fine degli anni '60 del secolo scorso, quando una fortissima emigrazione spopolò il nostro centro montano facendo chiudere attività millenarie di cui fortunatamente si possono ammirare ottimi esempi.

E' stata adibita da tempo immemorabile a torre campanaria anche se non si è mai capito con chiarezza quale potesse essere stato l'uso primario per il quale la stessa era stata edificata.

Essa si presenta ancora in ottimo stato di conservazione.



RUBRICA

a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA

RUBRICA



Per venti giorni, con mia moglie, sono stato in Spagna, dove poche volte ho letto i giornali italiani e ho sentito i telegiornali. Al ritorno temevo di essermi perso qualche puntata importante della politica nazionale e regionale.

Ho trovato tutto come prima.

I giudici sono rimasti comunisti, la crisi del paese o non c'è o, comunque, è meno grave di quella di altri stati, il presidente del consiglio ha raccontato altre barzellette grevi e volgari, "i responsabili"-dizione odierna dei volta-gabbana - attendono il prezzo della loro conversione (hanno, poi, incassato parte del convenuto e senza alcuna vergogna continuano a chiamarsi responsabili) la sinistra prosegue nella sua sterile, inefficace opposizione.

E il PD alla regione continua a sfogliare la Margherita sull'appoggio a Lombardo.

Neppure a Caltabellotta è successo nulla.

A ben vedere nessuno ha sofferto per la mia temporanea assenza.

Mi sono perduto, e per me non è poco, la "sammichilata" e "lu ncontru". Mentre andiamo in stampa qualcosa è cambiato ed è qualcosa di grosso che fortunatamente mi smentisce: Berlusconi e la destra ha perso e il Partito Democratico ha dato qualche importante segnale di vita. Arriva per tutti, ma proprio per tutti, il viale del tramonto. L'importante è capirlo in tempo e non rimanere pateticamente attaccati al proprio passato e alle proprie glorie, quelle grandi e quelle piccole.

Un viaggio fa riposare, distoglie dalle quotidiane, ripetitive abitudini e, se si fa con qualche curiosità, arricchisce culturalmente e consente di consentire di fare confronti.

La Spagna, com'è noto, è un paese ricco di straordinaria storia, di cultura e di opere d'arte.

Ma su questo terreno il nostro paese non ci perde sicuramente.

Esso resta sempre il più bello del mondo.

Perde, invece, il confronto e di molto, quanto a vivacità, a gioia di vivere, a capacità di valorizzare i propri tesori e, soccombe sui costi di alberghi e ristoranti che sono almeno del trenta per cento inferiore ai nostri.

Sono tornato in Andalusia, a Cordoba, Granata e Siviglia, dove ero stato nel lontano 1977, insieme ad Aldo Moro, a sostenere la Democrazia Cristiana spagnola nelle prime elezioni, dopo quaranta anni di dittatura franchista.

In quel momento noi eravamo il paese del miracolo e la

Spagna sin trovava in una condizione di totale arretratezza e sottosviluppo. Da allora essa ha ingranato la quinta ed è radicalmente cambiata, collocandosi tra le nazioni più avanzate del mondo occidentale. Oggi risente, come è ovvio della crisi mondiale ma sta reagendo con forza e determinazione.

Lo scontro politico è duro senza risultare sbracato sterile e ripetitivo come da noi. Perfino nello sport eccelle.

Ha il miglior calcio, i più grandi campioni di tennis, di ciclismo e di automobilismo. Noi ci siamo fermati, la nostra vita pubblica è sempre più degradata ed incarognita, quella sociale si è come rinchiusa e rattristata.

Le città del sud della Spagna, oltre che belle, vive e ricche di iniziative curano il loro patrimonio urbano e sono straordinariamente pulite.

Le città del nostro Sud somigliano sempre di più a quelle del terzo mondo: scalciate prive di manutenzione e di iniziative di recupero e, nella maggior parte dei casi, sporche. Dopo aver visitato Cordoba, Granata e Siviglia mettono tristezza Napoli invasa dall'immondizia, Palermo sporca e con il suo centro storico sempre più fatiscante,

Come è noto, per più di quattro secoli la Spagna ha dominato la Sicilia, influenzando e condizionando il suo sviluppo e lasciandovi tracce evidenti e durature.

Per molto tempo anche la nostra isola fu parte di quell'impero sul quale - come disse Carlo V- non tramontava mai il sole. Nel corso del viaggio qualche volta ho pensato al rapporto di Caltabellotta con la Spagna.

Proprio nel nostro paese, nel lontano 1302, il primo spagnolo, Federico aragonese, ottenne la corona di Sicilia - o meglio, come, ipocritamente si preferì allora nel trattato di pace - di Trinacria.

Dalla Spagna vennero i Luna e si insignirono conti di Caltabellotta. Da qui, nel tempo, alcuni di loro partirono per la corte di Madrid.

A Toledo è conservata la "Ketuba", contratto matrimoniale stilato a Caltabellotta in arabo, ebraico e latino.

Negli archivi spagnoli sono conservati moltissimi documenti sulla storia del nostro paese e tutta la corrispondenza tra i monaci basiliani di S. Anna e l'archimandrita di Messina. Nella sala delle carte geografiche del El Escorial, residenza reale costruita da Filippo II nel millecinquecento a cinquanta chilometri da Madrid, fa bella mostra, com'è logico la Sicilia e su di essa risulta evidente e leggibile "Calatabellotta", insieme a poche altre località.

Intrecciare i fili della storia, quella piccola a quella grande magari solo per proprio piacere, risulta un esercizio intrigante che dà soddisfazione.

Il supplemento “La Voce di Caltabellotta e S. Anna” n° 8 riporta, con il titolo “Tradizione e innovazione dell’architettura vernacolare”, l’articolo dell’arch. Alessandro Turturici al quale desidero rispondere, anche se a notevole distanza temporale, dato l’interesse che nutro per i temi della “conservazione” dell’architettura storica e per i suoi caratteri locali, ma soprattutto per l’interessante analisi da Lui condotta sulla cosiddetta architettura “vernacolare” e per la Sua legittima critica su ciò che è stato inflitto su tale architettura “minore” dalle mode del momento.

In altra parte del giornale Pino Parlapiano si occupa della Casa di Riposo, a partire dall’arrivo di tre suore provenienti dalla Tanzania, per l’impegno, tra gli altri, della Dott. Maria Grisanti e di don Saverio Catanzaro.

Saverio ha lasciato una traccia indimenticabile in tutti i caltabellottesesi che lo ricordano parroco di S. Agostino, gioioso, fervente, pieno di iniziative specialmente per i giovani.

Anch’egli ha mantenuto vivi il ricordo e l’affetto per il nostro paese e per esso è sempre disponibile.

Maria Grisanti sta gestendo la Casa di Riposo con grande determinazione ed intelligenza, ottenendo risultati notevoli a vantaggio di tutta la nostra comunità.

Noi che siamo nati e viviamo qui, che questo paese dobbiamo amare e, ciascuno secondo le proprie possibilità servire, è giusto che siamo loro grati.

WWW.CORRIEREDISCIACCA.IT

**le notizie del territorio in
tempo reale,
aggiornamenti continui.
11.500 accessi al giorno**

È l'amore il motore dell'universo

d i R o s s e l l a S t r a v a l l i

In questo disperato sogno tra il silenzio e il tuono difendi questa umanità, anche restasse un solo uomo, chiamami ancora amore, chiamami sempre amore, perché noi siamo amore. (R. Vecchioni)

Proprio da un insegnante di lettere ci viene la più profonda lezione di vita. È l'amore il "motore immobile dell'universo", lo diceva Dante, mutuandolo da Aristotele, e lo ripete Roberto Vecchioni, un poeta che comunica con semplicità e che è stato paragonato per la fluidità dei suoi versi al grande Petrarca. La chiave sta nell'essere comunicativi, dice il prof, e la prova tangibile di questo è lo straordinario successo di Roberto Benigni nel suo lungo, appassionato e commovente excursus storico sul Risorgimento. Nessun intellettuale era mai riuscito a essere così pregnante e comunicativo, così diretto da arrivare al cuore di tutti gli italiani, superando qualsiasi divario sociale o divisione politica.

Ed è proprio questo che dovrebbe essere l'intento di qualsiasi educatore. È l'amore che è alla base di ogni azione umana, è la passione di chi ama il proprio lavoro, quella che "le maestre trasmettono agli allievi e che gli stessi percepiscono come atto d'amore, di sinergia" dice accuratamente Filippo Cardinale.

Sono convinta che i mali odierni della scuola, lo scarso rendimento, il bullismo siano imputabili alla irrevocabile perdita di valori in atto nella nostra società, ma soprattutto ai sistemi di insegnamento superati, al disamore che talvolta avvolge la professione dell'insegnante.

Si tratta, osserva Pennac, di tornare alle categorie fondamentali: insegnare a leggere, scrivere, ragionare.

Ma come risvegliare l'interesse spento dello studente? Perché è facile coinvolgere gli alunni naturalmente inclini al sapere, è più difficile avvicinare alla cultura un alunno 'cosiddetto mediocre' che non è sicuramente privo di intel-

ligenza, una "tabula rasa" come si può superficialmente credere. Tutti siamo stati dotati di un intelletto, tutti applichiamo l'intelligenza solo nelle cose che ci piacciono, che ci stimolano. Il segreto sta nel trovare la chiave giusta per mettere in moto quello straordinario marchingegno che ci è stato donato.

In un'epoca di numeri uno bisogna anche e soprattutto prestare attenzione agli eterni ultimi, ai deboli, agli emarginati: sono i "vinti" di Verga e gli "umili" di Manzoni che non devono e non possono restare all'ombra. Gli ultimi dovrebbero essere i primi nell'attenzione e nel cuore di un docente che educi all'eguaglianza, al rispetto e all'accettazione dell'altro.

È questa la più autentica grande soddisfazione per un insegnante: interessare gli alunni più restii, tirar fuori da loro, pascolianamente, la poesia che è dentro ognuno di noi.

Bisogna amare la materia che si insegna, amare il modo di comunicarla e amare quella tribù di alunni che ogni mattina ci si trova di fronte.

Bisogna mettersi in discussione, senza avere la pretesa di essere depositari di un sapere assoluto e indiscutibile, cultori privilegiati di una conoscenza certa. Nemmeno i sapienti filosofi dell'antichità lo sono stati e il più grande di essi, Socrate, faceva dell'umiltà la sua bandiera: "io so di non sapere nulla". Io condivido pienamente le parole di un filosofo che riusciva a trascinare le giovani menti con l'arma bianca del ragionamento.

Bisogna trasmettere non solo "sapere" ma anche e soprattutto valori, senza i quali inevitabilmente la cultura diventa uno sfoggio vuoto e sterile di conoscenza.

IL VENERABILE ANDREA DI BURGIO

di Pino Colletti

Da piccolo faceva il garzone a dei pastori nella contrada di S.Adriano. La gente del paese raccontava che era umile ed ubbidiente con i pastori.

Pero' non sopportava quando essi bestemmavano. Si racconta che una sera i pastori giocavano a carte dentro una capanna. Tutto ad un tratto si scatenò un temporale. I pastori bestemmiavano e Andrea uscì fuori la capanna. Loro non fecero caso a questo particolare, pensarono Andrea si era addormentato. Al mattino, non appena si alzarono, uscirono e lo trovarono seduto sopra una grossa pietra.

Si meravigliarono, perchè nonostante una notte di pioggia, intorno a lui era tutto asciutto, come se non avesse mai piovuto. Fecero silenzio, cercavano di spiegare quello che avevao visto.

Nato a Burgio il 10 Settembre del 1705 da Domenico Sciortino e da Ninfa Colletti, Andrea, all'età di trentanni entro' nel noviziato Cappuccino di Erice. Divenuto frate dimorò per i vari conventi della Provincia cappuccina di Palermo, e per quattro anni anche a Burgio. E sulla sua vita a Burgio ci soffermiamo. Il giorno andava per la questua, e rientrava sempre con la bisaccia piena di pane fresco e caldo.

Gli altri frati portavano la bisaccia sempre vuota, e si domandavano perche' lui era così fortunato. Un giorno il frate priore invitò gli altri frati a seguirlo e non credendo ai loro occhi, si sono accorti che frate Andrea non andava nelle case per la questua, ma solamente presso un ruscello, dal raccoglieva delle pietre e le poneva dentro la bisaccia. Ritornando al convento, raccontarono al priore quello che avevano visto. Da quel momento, Andrea fu visto

con più rispetto.

Dal convento dei Cappuccini, a Palermo, fu mandato, insieme ad un altro frate, a Burgio. Erasno su dei muli.

Durante il loro cammino, dopo avere viaggiato per un giorno ed una notte, essendo stanchi, si fermarono per riposare nelle campagne di Corleone e si addormentarono. Quando giunse l'alba si svegliarono ed improvviso' spuntò un altare. Lì vicino c'erano dei campagnoli, i quali udendo delle voci, uscirono di casa, e vedendo che c'era un'altare e quei due frati, si avvicinarono ed assistettero alla celebrazione della Messa.

Terminata la funzione, ritornarono dentro per preparare la colazione per tutti, ma con sorpresa quando uscirono fuori, non trovarono più nè l'altare nè i muli, nè frati.

Quelle persone non si spiegavano quello che era successo, e sono rimaste attonite.

Mentre dimorava nel convento di Trapani, frate Andrea sentì la vocazione missionaria. Partito per le missioni del Congo, rimase fuori dalla Patria per 17 anni. Soltanto a Lisbona entro' nelle grazie dei Reali del Portogallo. La sua vita esemplare, fu arricchita dai doni della saggezza, delle guarigioni e delle profezie.

Il 16 Giugno del 1772 si spense a Palermo dove, nel convento

dei Cappuccini, si trovano le sue ceneri.

Aperto subito il processo canonico, il 9 Febbraio del 1873 il Papa Pio IX lo dichiarò Venerabile.

Il suo detto era sempre: Che ci posso fare se Iddio vuol servirsi anche di un asino?





NOCITO

GIOIELLI

Via Venezia Palazzo Nocito
Siacca

